



8 MARZO



Le mimose al Quirinale lo scorso anno

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

O maggio alle donne italiane e a quello che devono affrontare ogni giorno, *Libere*, il dialogo militante scritto da Cristina Comencini - interpretato da Isabella Ragonese e LUNETTA SAVINO -, dopo aver fatto il giro dell'Italia con la formula «ingresso gratuito, dibattito obbligatorio» approda oggi, in occasione dell'8 marzo, al Quirinale, portandosi dietro una ventata delle speranze e delle attese che hanno percorso *Se non ora quando*. «Un effetto lo abbiamo ottenuto: non si fa che parlare di donne, ormai. Persino Bankitalia quest'anno ha dedicato all'8 marzo una tavola rotonda», suggerisce da regista di *Libere* e da madrina di quella piazza, Cristina Comencini: «Noi però vorremmo che oltre a parlare di noi, questo Paese facesse qualcosa...».

Cosa dovrebbe fare per le donne?

«Lavoro, si comincia da lì. Siamo agli ultimi posti in Europa per tasso di occupazione femminile. E poi welfare. Perché se chiedi alle donne di lavorare di più e per più tempo allora devi anche pensare che per i bambini, che sono sia del padre che della madre ed è importante ripeterlo, soprattutto al Sud non c'è nulla. È tutto da costruire: gli asili, il tem-

Intervista a Cristina Comencini

«Uomini unitevi a noi È una battaglia di civiltà»

«Dopo Se non ora quando anche il senso di questa giornata è cambiato
Nel mio spettacolo "Libere" due generazioni ritrovano la forza di ribellarsi»

po pieno. Terzo: democrazia paritaria. L'anno prossimo ci saranno le elezioni. Quindi: spazio alle donne. Lo dico rubando una battuta a Linda Laura Sabbadini, che da anni cura le indagini Istat sui tempi di vita delle donne: se *Lehman Brothers* si fosse chiamato *Lehman Sisters* forse non saremmo a questo punto».

Lo spettacolo che oggi porterai al Quirinale racconta due donne di diverse generazioni: libere. In che senso? E le donne in Italia possono davvero sentirsi libere?

«Certo, lo sono molto più di prima. Ma ti faccio rispondere dalle due donne del dialogo. La più grande appartiene alla mia generazione e ha una

storia di libertà che si è costruita dentro il movimento delle donne, ma sente che di quella libertà che lei ha dentro non c'è più traccia nel mondo in cui vive. La più giovane non ha conosciuto quello stare insieme ed è scettica, ha molta rabbia. Voi ci avete educato alla libertà - dice a un certo punto - ma nel mondo in cui ci avete mandato non è cambiato nulla, avete lasciato tutto a metà. Poi però tra le due si forma un feeling, una comprensione molto forte...».

Finisce che si scambiano anche l'email... dici che l'hanno usata?

«Quello spettacolo l'ho scritto due anni fa, ma se pensi a *Se non ora quando* direi che, nel frattempo, le donne ita-

liane di tutte le generazioni si sono scritte milioni di email. Il mondo delle donne si è messo in moto. Anche l'8 marzo ha riacquisito una sua centralità. Se pensi che un paio di anni fa ci domandavamo se avesse senso scambiarsi le mimose...»

A chi o a cosa dedicheresti questo 8 marzo?

«Lo dedicherei alla forza che le donne si sono riprese. Una forza di legame, di cittadinanza. Una forza che anche le giovani donne spero che possano tirare fuori».

Forti, libere. Però poi le donne continuano ad essere vittime spesso dei loro stessi uomini. È cronaca di questi giorni, una serie terribile di femminicidi